



Rembrandt, *Il ritorno del figlio prodigo*

IL CENTRO DELLA CONFESSIONE NON È IL NOSTRO PECCATO, MA LA MISERICORDIA DI DIO

Nel desiderio, come sempre, di camminare semplicemente con noi e di favorire il cammino e il lavoro di ognuno, Nicolino ci ha suggerito di pubblicare questi tratti di un intervento tenuto da mons. Gianfranco Girotti, vescovo reggente emerito della Penitenzieria Apostolica, al terzo simposio per i penitenzieri, organizzato presso il santuario della Santa Casa di Loreto dal Centro Studi Luterani, il 23 e 24 gennaio 2012.

Accogliamo con commossa gratitudine questo aiuto semplice e prezioso a vivere, e a vivere bene, il sacramento della confessione e della riconciliazione.

Mi ha sempre colpito l'atteggiamento che il santo Curato d'Ars aveva con i vari penitenti. Chi veniva al suo confessionale attratto da un intimo e umile bisogno del perdono di Dio, trovava in lui l'incoraggiamento a immergersi nel "torrente della divina misericordia" che trascina via tutto nel suo impeto. E se qualcuno era afflitto al pensiero della propria debolezza e incostanza, timoroso di future ricadute, egli gli rivelava il segreto di Dio con un'espressione di toccante bellezza: "Il buon Dio sa tutto. Prima ancora che voi vi confessiate, sa già che peccerete ancora

e tuttavia vi perdona. Come è grande l'amore del nostro Dio che si spinge fino a dimenticare volontariamente l'avvenire, pur di perdonarci!". Sappiamo che il Curato d'Ars, nel suo tempo, ha saputo trasformare il cuore e la vita di tante persone, perché è riuscito a far loro percepire, con la capacità dell'ascolto, l'amore misericordioso del Signore. Ciò che importa di più nella celebrazione del sacramento della Riconciliazione è l'incontro personale con Cristo salvatore e, in lui, con il Padre misericordioso. A questa luce dovremmo forse rivedere molte incrostazioni e sovrastrutture riguardo a certi modi d'intendere e di celebrare il sacramento della Riconciliazione. Non è forse vero che a volte la confessione assume il volto di un tribunale dell'accusa, piuttosto che di una festa del perdono? Non è forse vero che talvolta il dialogo penitenziale assume toni inquisitori, o comunque poco delicati? Un certo modo di intendere il sacramento della Riconciliazione ha condotto, infatti, a sopravvalutare unilateralmente il momento dell'accusa e la lista dei peccati, con il risultato di relegare in secondo piano ciò che - invece - è assolutamente centrale nell'ascolto dei peccati, cioè l'abbraccio benedicente del Padre misericordioso.

Troppe volte noi consideriamo prima il peccato e poi la grazia. E invece prima di tutto c'è il gratuito di Dio, c'è il suo amore misericordioso, senza confini. Al centro della celebrazione sacramentale non sta il nostro peccato, al centro del sacramento sta la misericordia di Dio, che è infinitamente più grande d'ogni nostro peccato [...]. Il sacramento della Penitenza non è una "psicanalisi"; è un sacramento, un segno efficace di perdono a chi è pentito, non a chi ha deliberato di sottoporsi all'analisi o alla cura della sua psiche. Il confessore sa che Dio solo scruta fino in fondo al cuore e che l'oggettivo giudizio e il dono della misericordia appartengono a Lui, che originariamente assolve e della cui grazia il confessore è soltanto portatore. Ciò che importa di più non è l'analisi e la confessione, ma il pentimento che risiede nell'anima [...]. Occorre sempre tener presente che il confessore non deve mai manifestare stupore, qualunque sia la gravità dei peccati accusati dal penitente; mai deve pronunciare parole che suonino di condanna alla persona, anziché al peccato, mai deve inculcare terrore anziché timore, mai deve indagare su aspetti della vita del penitente, la cui conoscenza non sia necessaria per la valutazione dei suoi atti, mai deve usare termini che ledano anche solo la finezza del sentimento, anche se, propriamente parlando, non violano la giustizia e la carità; mai un sacerdote deve mostrarsi impaziente e geloso del suo tempo, mortificando il penitente con l'invito a far presto (salva l'ipotesi in cui l'accusa venga fatta con inutile verbosità) [...]. In conclusione "accoglienza e verità" dovrebbero distinguere l'attitudine del confessore - che è giudice, medico e maestro per conto della Chiesa - in quello che è un momento di riconciliazione con Dio. E ogni sacerdote che siede in confessionale deve essere immagine della mitezza di Cristo, perché, mettendo il penitente in rapporto con il cuore misericordioso di Dio, attraverso il suo volto mite e amico, egli riscopra con gioia e fiducia questo sacramento e comprenda sempre più che l'amore che Dio ha per noi non si arresta di fronte al nostro peccato, non indietreggia dinanzi alle nostre offese.

Mons. Gianfranco Girotti